

PENNE MOZZE

Anno XXXIX° - Annuale - N° 42 - Settembre 2010
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



39° RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Giornata inizialmente poco promettente per il clima, diventata poi serena come l'aria che è si respirata nella solennità della cerimonia celebrata, domenica 5 settembre, nella valle di San Daniele. Presenti Autorità civili e militari, molti sindaci con i Gonfaloni dei rispettivi Comuni, una rappresentanza delle Crocerossine e Labari e Vessilli di molte associazioni d'Arma.

La cerimonia ha avuto inizio con l'Alzabandiera, quindi con l'apposizione sull'Albero della Memoria delle "foglie" che ricordano i Caduti alpini delle Sezioni di Asiago, Marostica e Valdagno. Sono quindi seguiti gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona al monumento che rappresenta concettualmente il Bosco.

Ha quindi preso la parola il presidente del Comitato per il Bosco e dell'As.Pe.M Claudio Trampetti che ha portato il saluto ai convenuti, ricordando il profondo significato dell'annuale incontro al Bosco. Trampetti ha quindi tracciato un breve riassunto sui lavori di manutenzione del Bosco, delle visite di comitive e scolaresche, informando che è stata posta un'ultima stele a ricordo di un Alpino trevigiano scomparso sul fronte greco e che non compariva negli elenchi ufficiali in quanto emigrato giovanissimo nell'Agro Potino.



A nome delle tre Sezioni aggregate al Bosco, ha portato il saluto il presidente della sezione di Marostica Fabio Volpato, al quale ha fatto seguito il consigliere nazionale Nino Geronazzo, che ha portato il saluto del presidente nazionale Corrado Perona, impegnato in altra cerimonia e del Consiglio direttivo dell'A.N.A. Parole vibranti ascoltate in religioso silenzio dai moltissimi



UNA BRUTTA NOTIZIA

Da tanti anni "PENNE MOZZE" esce tre volte all'anno, normalmente a maggio, settembre e dicembre.

Qualche tempo fa, chi scrive, auspicava che, con l'adesione all'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE" degli Alpini iscritti ai vari gruppi A.N.A. aumentando gli introiti, si sarebbero potuti pubblicare quattro numeri all'anno.

Neanche a pensarlo! Sarà per la crisi mondiale che soffoca l'economia o chissà per quale altro motivo, sta succedendo l'esatto contrario: LE POSTE ITALIANE HANNO ENORMEMENTE AUMENTATO LE TARIFFE RELATIVE ALLA SPEDIZIONE DEI GIORNALI! Ma non di poco, si pensi che, con le nuove tariffe, l'affrancatura costa più dello stesso giornale..!

HAI FATTO IL TUO DOVERE DA ALPINO IN ARMI?
SEI STATO TRA I TERREMOTATI IN FRIULI,
IN ARMENIA, A L'AQUILA O ALTROVE?
HAI SEMPRE DATO SENZA CHIEDERE?
ALLORA "PENNE MOZZE" NON TI SERVE..!



“39° Raduno...”... segue da pag. 1

Alpini, familiari ed Amici che hanno partecipato all'Incontro.

Per l'orazione ufficiale ha preso la parola l'ex presidente nazionale Giuseppe Parazzini che ha salutato ai reduci presenti, che ha definiti patrimonio di testimonianze che sono storia delle nostre genti. Ho sentito spesso dire, ha continuato Parazzini, “Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi...” Paccato che quei popoli esistano solo nell'immaginazione di pochi, mentre ma noi, che eroi ne abbiamo molti, sappiamo che è necessario ricordare nel tempo il loro sacrificio, perché la memoria rappresenta le radici storiche e culturali di un popolo. La nostra Associazione, ha continuato Parazzini, è l'unica al mondo che dà senza nulla chiedere, che non sia il rispetto per Coloro che hanno dato la vita in obbedienza alle leggi del momento, giuste o sbagliate che fossero. Gli alpini sono abituati a dare con incredibile generosità, basti ricordare che nel corso del 2009 gli iscritti all'A.N.A. hanno lavorato volontariamente per un totale di 2 milioni e quattrocentomila ore! Tradotte in cifre quelle ore di volontariato rappresentano una cifra di oltre 60 milioni di Euro... Lavoro donato a chi ha bisogno, alla collettività nella consapevolezza che per avere bisogna prima dare e che i diritti sono conseguenti ai doveri assolti. Gli Alpini non si limitano a guardare e criticare, ma preferiscono l'azione, si rimboccano le maniche offrendo al prossimo senza per questo pretendere nulla, che non sia il rispetto per la nostra storia, per le Forze armate, per la sacralità della Bandiera. ▢



Una sola volta, ha ricordato Parazzini, siamo andati a Roma per testimoniare civilmente, l'abbiamo fatto per dire no all'abolizione della leva militare; l'abbiamo fatto civilmente com'è nel nostro costume, avvertendo che abolendo si stava togliendo ai giovani una scuola di vita necessaria per la loro formazione. Oggi si cominciano a considerare altre soluzioni, perché sono proprio i giovani a volerlo. In ogni caso, ha concluso Parazzini, l'A.N.A. è rimasta quella di sempre e guarda al futuro con fiducia perché i suoi iscritti sono animati da sentimenti unici in un'epoca che sembra in balia dell'improvvisazione. All'allocuzione di Parazzini ha fatto seguito un fragoroso e partecipe applauso dei presenti.

Ha avuto quindi inizio la Santa Messa, celebrata dal generale alpino mos. Baliana. Al Credo è stata letta la “Preghiera per tutti i Caduti” e, al termine, la Preghiera dell'Alpino.

Riproponiamo ai nostri lettori il testo della preghiera adottata dall'As.Pe.M. recitata in ogni nostra manifestazione:

PREGHIERA PER TUTTI I CADUTI

(adottata dall'As.Pe.M)

O Signore Iddio, nostro Padre, che soffri per le discordie fra gli uomini e Ti addolori per la loro fragilità, noi, Caduti di ogni guerra e di ogni esercito, Ti rivolgiamo, con la voce dei vivi, la preghiera che nasce dal nostro sacrificio.

O Signore, che con nomi diversi abbiamo invocato nell'esalare l'ultimo respiro, rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia.

Benedici la sabbia infuocata del deserto, le cime innevate delle montagne, le infinite distese della steppa, l'aria pura nella quale volammo, l'acqua profonda nella quale navigammo, i reticolati che costrinsero tanti di noi.

O Signore, stendi la tua mano ovunque riposano Coloro che caddero in ogni tempo per la loro Patria.

Accogli le loro anime rendendoli custodi della pace e della libertà di tutti i popoli.

Fa o Signore, che il ricordo di noi, che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo combattendo soggiogati dalle passioni umane, rimanga sempre vivo nel cuore dei nostri figli e nipoti.

Accorda a tutti i popoli la grazia di riconoscereTi Creatore e unica fonte di giustizia, e a noi, di ogni nazione, caduti in ogni tempo, di fare parte del Tuo esercito che vigila sulla pace nel mondo.

Proteggi infine questo “Bosco” voluto da coloro che conserviamo nella nostra memoria.



“Una brutta notizia...”... segue da pag. 1

Facile capire perché, cari Soci, nel 2010 riceverete un solo numero di “PENNE MOZZE”. Lo riceverete a settembre, dopo l'annuale manifestazione che avrà luogo al “Bosco” del 5 settembre. Ovviamente sarà l'unico numero di “PENNE MOZZE” che riusciremo a stampare e spedire; conterrà notizie di fatti accaduti all'inizio dell'anno,

altri accaduti nel corso dell'estate e, naturalmente, in doverosa chiusura, anche gli auguri per i prossimi Natale e Capodanno..!

Un'unica considerazione: chi si è assunta la responsabilità di vietarci di stampare il nostro giornale, impedendoci di “parlare”, sappia che ci ha tolto la parola, limitazione che fanno le dittature di ogni colore!

Un appello al Presidente del Consiglio dei ministri, che essendo un imprenditore e avendo avuto modo di conoscere gli Alpini in congedo saprà comprendere meglio di altri il profondo disagio e la frustrazione che pesano sui nostri cuori.

*Il direttore
g. roberto prataviera*

UN LIBRO PER GLI ALPINI ALLE ARMI

Qualche tempo fa, il direttore di “Penne Mozze” ha scritto un libro d'ambientazione alpina, col proposito di offrirlo in lettura agli Alpini in armi delle Brigate Alpine “JULIA” e “TAURINENSE”. L'idea è piaciuta ad un amico, funzionario della Regione Friuli – Venezia Giulia di Pordenone, che ha proposto la pubblicazione del libro all'Amministrazione Regionale, che ha generosamente coperto le spese per la pubblicazione.

“ALPINI, come e perché” è il titolo del libro di Prataviera, una raccolta di episodi tratti da fatti realmente accaduti, ma opportunamente scremati e resi anonimi per motivi di riservatezza.

Nel suo insieme il libro è anche un invito ai giovani ora alle armi, a considerare l'opportunità di continuare la “naja”, dopo il congedo, confluendo nell'Associazione Nazionale Alpini, aggiungendo il loro prezioso bagaglio di esperienze a quello dei “veci”

che, fin da lontano 1919, hanno vissuto nella stupenda realtà civile e sociale espressa in Italia e all'estero dalla nostra inimitabile Associazione.

Scriva tra l'altro l'Autore: “... si smette di essere Alpini solo nelle braccia di “sorella morte”, a vita compiuta! Dopo il congedo, ogni Alpino attualmente alle armi avrà la possibilità di fare una “naja” diversa, entrando a far parte di quello stupendo ed incredibile sodalizio che è l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI. A voi - continua l'Autore - che ancora giovani vestite l'uniforme, tutto questo



potrà sembrare un traguardo lontano, ma il tempo corre inesorabile per tutti, quindi anche per voi verrà il momento in cui avrete la possibilità di compiere la doverosa scelta. Per decidere non ci sono scadenze, è sempre l'età per essere “Alpini in congedo”!

Il Comandante della Brigata “Julia”, Brigadier Generale Gianfranco Rossi, ha inviato a Prataviera una lettera di ringraziamento, informando che, i libri, sono stati distribuiti in lettura alla “Julia” alla “Tridentina”, al “Comando Truppe Alpine” ed in parte utilizzati per “promuovere il reclutamento nel corso delle attività mirate (RAMP CAMP)”, costituendo i contenuti del libro un prezioso strumento per far conoscere l'enorme patrimonio ideale del Corpo degli alpini e dell'A.N.A.

il direttore

NIKOLAJEWKA

Un fatto improvviso, inatteso e, diciamo pure, ingiusto, ci obbliga a limitare la stampa di questo nostro giornale. Per questo siamo costretti a condensare il tutto e a ricordare in ritardo eventi per noi importanti.

NIKOLAJEWKA - 26 Gennaio 1943! Da quel giorno sono trascorsi 67 anni... Sembra un'eternità, un evento lontanissimo, tanto che, moltissimi reduci, si sono ricongiunti con quelli rimasti là... Eppure, per certi aspetti, sembra un evento accaduto ieri, tanto è stato incredibile, sanguinoso, addirittura insperato.

Erano partiti dal medio Don nei giorni più freddi di un inverno terribile. Poco da mangiare, equipaggiamenti insufficienti, armamenti antiquati, ma tanta voglia di tornare o di farla finita. Ad ogni quadrivio, ad ogni borgo incontrato, un muro di ferro e di fuoco da rompere e superare. Andavano avanti guardando con occhi pietosi ed il cuore straziato i fratelli che restavano sulla neve. Avanti con la forza della disperazione, con una determinazione che può appartenere unicamente a gente che non conosce la rinuncia... Poi, alle prime ore del 26, l'incontro con quella ferrovia ai piedi di un rialzo di poche decine di metri, dove ancora una volta ad attenderli c'erano i Russi, bene armati, ben nutriti, a



casa loro... Dopo inutili tentativi e sforzi incredibili, parve giunta l'ora della rinuncia, della rassegnazione a un destino contro il quale avevano opposto il possibile. Ma, all'improvviso, il miracolo; come quando di fronte all'ineluttabile l'uomo alza gli occhi al Cielo implorando pietà, ecco un grido squarciare il breve stupito silenzio che precede la fine: TRIDENTINA, AVANTI..! E la valanga di superstiti, di feriti, di muli, di relitti umani, sorretti unicamente dall'insopprimibile volontà di tornare, calò irresistibile, travolgendo l'avversario.

I pochi sono tornati per testimoniare la forza, la determinazione, la volontà mai spenta di quelli rimasti sulla steppa coperti dalla neve. Una coltre di neve fredda, eppure pietosa, stesa dall'Altissimo a coprire i corpi di quei Martiri.

g.r.p.

L'AMICO MULO

Queste righe sono scritte per i "meno giovani": tali perché, un Alpino, non invecchia mai, anzi, onoratamente diventa "el vecio", che è un aggettivo onorifico piuttosto che un'attestazione anagrafica.

Ricordi scritti per i "veci - d.o.c." per farli riandare col pensiero ai giorni della loro "naja", in guerra o in pace che sia stata, quando avevano in dotazione i muli, anche se, in verità, qualche volta era il mulo ad avere in dotazione lo "sconcio"...

Riandando a quei tempi, voglio ricordare quello che scrisse in proposito il "vecio" don Carlo Caneva, cappellano reduce di Grecia e di Russia e fondatore del Tempio di Cagnacco, nella presentazione del mio libro "Un mulo, uno sconcio, una storia..." pubblicato anche a puntate su questo giornale. A proposito del mulo, Don Caneva scrisse: «Se in guerra moriva un generale o un colonnello la sostituzione era immediata, ma se moriva un mulo c'erano inchieste sopra inchieste perché i muli erano importanti.

Chi portava in linea le munizioni? I muli.

Chi portava il pane ed i viveri alle sussistenze? I muli.

Chi portava agli ospedali da campo i feriti? I muli

Mi sono chiesto più volte in Albania: se i muli vengono a mancare, che cosa facciamo? Possiamo chiedere l'armistizio e tornare in Italia.

Mi sono trovato presente, per caso, alla morte di un mulo; di ritorno da un terzo trasporto di munizioni è stramazza a terra proprio davanti a me.

Il conducente, in ginocchio al suo fianco, gli ha tolto il basto, liberandolo da tutte le finiture. Lo ha chiamato, lo ha accarezzato... Il mulo sollevava un po' la testa per lasciarla poi ricadere pesantemente. Dopo tre o quattro tentativi non si è più rialzato. Era morto!

Il conducente, che forse non si chiamava Toni come lo "sconcio" di cui parla Prata-viera nel suo libro, si è buttato a piangere sulla testa del suo mulo. Erano amici da tre o quattro anni. Era finita una storia»

D'accordo, oggi ci sono gli elicotteri che possono portare pane, munizioni, feriti o altro su ogni vetta, Ma se c'è nebbia? Se nevicata? Se il vento forte impedisce ogni manovra alle grandi libellule a motore, mentre la guerra continua incurante del fatto che gli elicotteri siano costretti a restare inoperosi a terra...? Non per fare una critica a buon prezzo, ma in certe situazioni i muli rappresenterebbero ancora oggi la soluzione

ottimale, forse addirittura la salvezza per molti uomini!

Don Caneva ha concluso la sua presentazione dicendo che, "una storia era finita". Ma potremmo anche dire che, grazie ad alcuni "veci", la storia, anche se in altro modo, è continuata anche dopo che i muli sono stati posti in "congedato illimitato". Quei muli erano destinati alla macellazione... Era accettabile che quei compagni di tante marce, di tante fatiche, di tanti rischi fossero ringraziati con un colpo alla nuca? No! I loro

"sconci", quando hanno potuto, li hanno acquistati e se li sono portati a casa, curandoli amorevolmente come vecchi amici ai quali si deve qualcosa, portandoli orgogliosamente alle nostre adunate, ben puliti e nutriti, a sfilare come ai tempi in cui, i nostri amici a quattro zampe, sfilavano in parata davanti al generale...

C'è una fotografia, scattata al campo sportivo "Moretti" di Udine, mentre Re Vittorio Emanuele III decora di Medaglia d'Oro al V.M. la Bandiera di guerra di un reparto della "Julia", da poco rientrato dal fronte greco: schierati c'erano anche i muli, anche loro meritevoli di tanto onore per i preziosi servizi resi... Ecco perché quando parlo dei "muli alpini" mi commuovo. Sarà anche per l'età che inesorabilmente ci rende sentimentalmente più deboli, ma certamente mi commuovo per la consapevolezza che, molti muli, sono morti accanto al loro conducente per portare vivere o munizioni ad altri Alpini, perché non hanno mai rifiutato un ordine, perché a vederli camminare col basto caricato su certi sentieri e cenge in un angusto spazio largo meno di un metro tra una parete in verticale ed uno strapiombo, capivi che posavano i piedi ben sapendo quello che facevano...

Oggi non servirebbero più? Mah, è un dubbio che non riesco a cancellare!

IN PROPOSITO UNA TRISTE NOTIZIA

Riportiamo da "L'ALPIN DEL VITTORIESE" del dicembre 2009: **E' morto LEO, uno dei 5 muli alpini di proprietà di Antonio De Luca, che ancora compongono il Reparto Salmerie Sezionale. Leo, che aveva 29 anni, tempo fa si era sentito male. Il veterinario prontamente accorso lo aveva ristabilito, ma poche settimane**



dopo era di nuovo a terra e, per non farlo soffrire inutilmente, è stato soppresso, tra la commozione degli "sconci" che lo hanno accudito per tutti questi anni. Rimangono LAIO di 29 anni, ISO e IROSO di 30 e la mula FINA di 32. Al momento godono di buona salute, tuttavia, vista l'età, sono a rischio. Il presidente sezione ha azzardato un'ipotesi interessante per la prossima edizione del progetto "Pianeta difesa". Ascoltiamolo come sempre e agiamo con convinzione..!

Beh, lasciatemelo dire, la morte di LEO mi ha commosso... La mia "naja" da ufficiale di prima nomina l'ho fatta nel Gruppo "Lanzo" del 6° da Montagna, ovviamente reparto someggiato, quindi i muli li ho conosciuti, ho potuto apprezzarli e, soprattutto, ho potuto capire il legame che unisce lo "sconcio" al suo mulo. "Lanzo"

Anno XXXIX

Numero 42 - Settembre 2010

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Prata-viera
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE
Cell. 339 6812880

Comitato di redazione

Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

SU "L'ALPINO": UN IMPORTANTE ARTICOLO

"L'ALPINO" di febbraio riporta un importante e meditato articolo del Generale di C. d'A. Armando Novelli, comandante delle Forze Operative Terrestri, sul ruolo delle Truppe alpine nel corso del 2010. Sarà "l'anno degli Alpini", scrive l'alto ufficiale, e lo sarà per i compiti che spetteranno da prima alla Brigata alpina "Taurinense" e poi, in sostituzione, alla Brigata alpina "Julia". Le due grandi unità, sono destinate ad operare in Afghanistan, a presidio nelle province di Baghdis, Herat, Ghor e Farah, un'area di oltre 160.000 km quadrati.

E' una missione organizzata dalle Nazioni Unite allo scopo di riportare democrazia e libertà in quelle lontane regioni, per impedire che la guerriglia continui a seminare la morte tra la popolazione e per ricostruire ciò che resta di quel paese ridotto a un campo di battaglia senza regole umane,

A malincuore la realtà delle cose ci im-

pone di considerare la possibilità che non tutti i nostri "ragazzi" possano tornare a casa. E' già accaduto che alcuni abbiano dato la vita nell'adempimento del dovere: tutto questo fa parte dell'ineluttabile!

Sappiamo però che gli Alpini destinati in Afghanistan, come tutti gli altri nostri soldati destinati all'estero in missione di pace, sono Italiani nati, cresciuti ed educati in un paese dove, libertà e democrazia stanno a fondamento della vita comune, e quindi intimamente consapevoli del compito che spetta loro. Vanno in Afghanistan per impedire che odio e fanatismo continuino le immani stragi nei confronti di incolpevoli; vanno fiduciosi anche con il compito di aiutare a vivere meglio ed a ricostruire perché, appunto, abituati da soldati e da civili a soccorrere chiunque abbia bisogno. Vorremmo aggiungere, con giustificato orgoglio nazionale, che proprio per questi motivi, più che



una missione di pace, la loro è una missione profondamente umanitaria, nel senso più realistico

Ci sia quindi consentito levare una fiduciosa preghiera all'Altissimo affinché possano tornare tutti alle loro famiglie, orgogliosi del dovere compiuto, ma soprattutto fieri di avere dato ciò che era possibile, affinché la vita trionfi sulla morte. Auguri, cari Alpini!

lanzo



SALUTIAMO UN NOSTRO GRANDE COMANDANTE



Il generale di Corpo d'Armata Benito GAVAZZA, è uscito dai quadri per salire sui Monti del Cielo, dove

erano ad attenderlo i "Veci" che, in guerra o in pace, prima di Lui, hanno raggiunto il Paradiso di Cantore.

Nato a Bologna il 23 gennaio 1926, ha

risalito meritatamente una brillante carriera militare nelle Truppe Alpine: fu Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina "Cadore", Comandante della "Julia", quindi Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, ed in fine Commissario Generale per le "Onoranze ai Caduti in Guerra".

Sabato 20 febbraio ha lasciato questa nostra Terra, che tanto ha amato da Italiano e difeso da Alpino, su chiamata del Comandante Supremo.

Lo ricordano con ammirata devozione quanti lo conobbero nella sua lunga ed onorata carriera di Comandante.

Gli sono riconoscenti i familiari e gli amici degli Alpini caduti sul fronte russo che, grazie alla sua meticolosa ed accurata opera di recupero, ora riposano in terra italiana.

Addio e grazie, Comandante Gavazza!

art. alpino g. r. prativiera



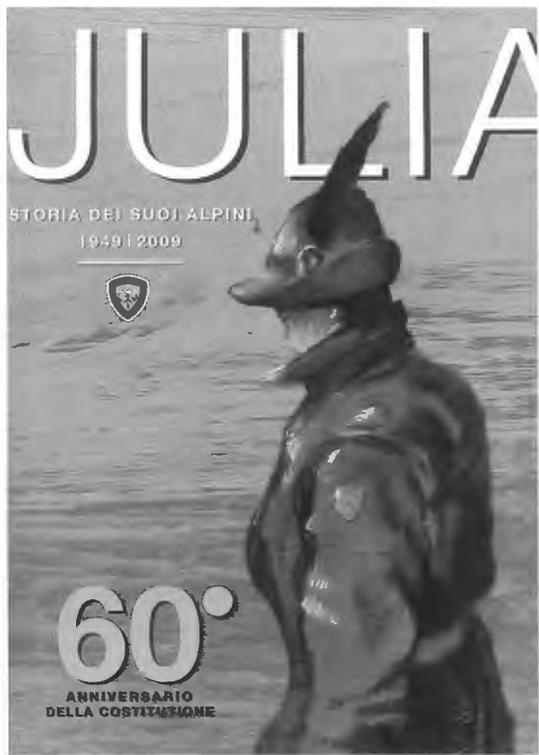
UNA DOVEROSA STELE

Negli ultimi giorni di luglio altri due Alpini sono caduti in Afghanistan. Erano due genieri intenti a sminare una strada dove transitano mezzi militari dei Paesi impegnati in quelle zone e civili afgani, cioè uomini, donne e bambini del tutto innocenti.

In un recente Consiglio direttivo, Prativiera ha proposto che, al Bosco, sia posta una stele A RICORDO DEI SOLDATI ITALIANI CADUTI ALL'ESTERO IN MISSIONE DI PACE, IN DIFESA DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA DI TUTTI I POPOLI.

Un doveroso omaggio per i nostri militari che lasciano Patria, casa e famiglia per la pace nel mondo.

NON DIMENTICHIAMOLI!



“JULIA” NOMINE TANTO FIRMISSIMA

storia dei suoi Alpini - 1949 | 2009

Il libro è dedicato a tutti gli Alpini che, nel corso di questi 60 anni, hanno dato il loro contributo per tenere alto l'orgoglio della Brigata alpina “Julia”, erede della leggendaria III Divisione Alpina “JULIA”.

Una dedica speciale alla memoria di Rinaldo Paravan, presidente della Sezione di Udine, che ha voluto e progettato questo 60° anniversario, prima che papà Perrucchetti lo chiamasse a sé...

ALPINI!

*s'inciampa e si risale fino alla vetta,
la penna del cappello taglia l'orizzonte
in alto, a sorvegliare e proteggere.*

Qui solo vento tra le mani.

*Queste le mie mani che non tremarono
per salvare, che strinsero altre mani.*

*la parola eroe non serve,
serve sapere che c'ero e ci sono
a sorvegliare e proteggere!*

Giacomo Buliani

ATTENZIONE!!!

*Ricordiamo ai nostri soci che
l'indirizzo della sede della nostra
Associazione, che è la stessa della sede della
Sezione A.N.A.
di Vittorio Veneto, si trova in
Via DELLA SETA n° 25
e non al N° 57 come erroneamente
pubblicato e ritenuto.*

L'ULTIMA PREGHIERA

Spero che i lettori mi consentiranno di proporre un argomento che tocca l'intimità spirituale di ognuno, un problema che riguarda le donne, i giovani, gli anziani, gli Alpini così come ogni soldato di ieri e di oggi...

Qualche tempo fa ho assistito occasionalmente ad un confronto televisivo tra un'astrofisico di fama ed un vescovo cattolico. L'argomento era l'esistenza di Dio: mica un argomento da poco! E mentre i due pensatori si ponevano domande alle quali, credo, l'uomo non potrà mai rispondere, ho pensato a quante volte, nel tentativo di infondermi coraggio, mia nonna Luigia mi raccomandava di rivolgere un pensiero alla Madonna, assicurandomi che, nel silenzio che ne seguiva, ci poteva essere la concretezza di un aiuto insperato e inatteso... E spesso ho pensato a quanti Alpini, Fanti, Bersaglieri Aviatori e Marinai, nel momento di chiudere gli occhi sulla sabbia del deserto, nell'azzurro dello spazio, tra le onde del mare o sulla gelida steppa russa, hanno rivolto l'ultimo pensiero alla Madre di Colui che morì sulla Croce per tutti gli uomini...

Favole? Illusioni? Credenze senza possibilità di verifica...? Io non so rispondere a questa domanda, né credo sia in grado di farlo quella signora che per anni ha scrutato le profondità del cielo col suo potente telescopio, senza riuscire a vedere un segno dell'esistenza di Dio; anzi, ho il sospetto che non sia riuscita a vedere nessun segno riferibile al Creatore, solo perché abbagliata dalla magnificenza del creato! Lei ha scrutato per anni l'infinitamente grande, come l'analizzatore dell'ospedale scruta l'infinitamente piccolo con il suo microscopio, senza accorgersi che, al di là delle minime dimensioni esiste, anche se non si riesce a vedere, una misteriosa energia che si chiama Vita! Frutto del caso, potrebbe dire l'ateo, al quale è tuttavia sempre possibile rispondere che, anche la casualità è frutto di combinazioni primordiali alle quali, l'Uomo, non potrà mai attribuire un'entità certa perché fa parte di un concetto insondabile dovuto alla limitatezza della nostra mente.

E' forse per questi semplici motivi che ogni soldato, cristiano, maomettano, indù o idolatra che sia, nel sentire l'alito della morte soffiargli sul volto, prega il Dio nel quale crede perché convinto che oltre al corpo che sta spegnendosi, in lui ci sia un qualcosa in più, di impercettibile, che lo accompagna oltre la vita; e allora, che nome dare a tutto questo?

g. roberto prataviera

UNA LETTERA COMMOVENTE...

Vorrei scrivere due righe come Alpino, nato a Miane il 31.1.1945, e residente ad Eupilio Como da quasi 50 anni. Nonostante la distanza, quando c'è il raduno al Bosco delle “Penne Mozze” di Cison di Valmarino, parto prestissimo al mattino col cuore gonfio e tanta voglia di partecipare alla cerimonia. All'arrivo sento qualcosa di grande dentro di me, e nel silenzio prego per quanti sono ricordati tra quei pini...

All'arrivo trovo e saluto tanta gente e vivo momenti bellissimi. Quest'anno ho partecipato portando il Vessillo della Sezione di Como, con l'entusiasmo di rappresentare la mia Sezione, che so di dover rappresentare con orgoglio. Vorrei anche partecipare alla Veglia di Natale, ma purtroppo i chilometri ed il tempo, spesso inclemente, me lo impediscono; ma sono lì con il cuore ed il pensiero. Alla fine della Messa, quando sento i rintocchi della campana, mi vengono le lacrime, pensando al sacrificio di Quelli che sono ricordati da quei rintocchi!

Finché il Signore mi darà la forza, non mancherò mai alla cerimonia di Cison.

Spero che entro quest'anno riuscirò a far rimpiangere i resti di mio zio Angelo Vittorio Cason, classe 1920, decorato con Croce di Guerra, arruolato in Artiglieria Contraerea e caduto il 30 ottobre 1941 e sepolto nel cimitero italo-tedesco di Balti (Moldavia). Lo zio potrà così riposare sepolto nella terra di Miane, vicino ai suoi cari.

Caro Roberto Prataviera scusa la mia brutta scrittura...

No!, Caro Luigi, tu non devi scusarti, perché scrivere bene o male ha scarsa importanza, mentre conta molto saper esprimere sentimenti come i tuoi, che ti fanno onore e dicono, a chi li legge o li ascolta, che hai il cuore del vero Alpino, di colui che sa commuoversi ricordando Coloro che non sono più con noi, che sa apprezzare l'amicizia come un valore umano irrinunciabile. Grazie per la documentazione relativa a tuo zio, con l'augurio che possa presto riposare nella sua terra natale e grazie per l'altra documentazione.

A te, agli Amici della Sezione di Como il mio cordiale ed affettuoso saluto, con l'augurio che il buon Dio ci dia forza per continuare ad essere bravi Alpini e Italiani degni della nostra storia e della nostra cultura.

Roberto

Per chi volesse contattarti:

Luigi CASON
Via Luigi Panigatti, 16
22030 EUPILIO - COMO
Cell. 330 505862

GIORNATA DEL RICORDO "ISTRIANO"

Il 10 febbraio di ogni anno si celebra la "Giornata del ricordo degli Italiani scomparsi nelle foibe carsiche". L'avvenimento è stato solennizzato al Quirinale nei primi giorni di febbraio, presenti il Capo dello Stato, i presidenti del Senato, della Camera e i rappresentanti del Governo.

Di giornate del ricordo ne conosciamo più d'una, perché quanto è accaduto nel corso e dopo la Seconda guerra mondiale ha dell'incredibile. Avvenimenti inverosimili per le mostruosità delle quali s'è macchiato l'uomo, a prescindere dall'uniforme indossata, indotto da ideologie aberranti che hanno affidato il destino d'interi popoli ad un unico individuo. Queste, non dimentichiamolo, sono le conseguenze, gli effetti perversi delle dittature civili, militari o religiose di ogni tempo.

Il 10 di febbraio si ricorda il sacrificio di migliaia di Italiani, in quel tempo residenti nelle province dell'Istria, di nascita e cultura del tutto uguale agli Italiani nati e residenti nel Veneto, in Piemonte o in Toscana ma, loro, colpevoli unicamente di essere tali e di rappresentare, agli occhi della barbara dittatura del maresciallo Tito, tutto il male fatto e rappresentato dal fascismo. Che quella gente fosse del tutto estranea a ciò che rappresentava la dittatura dominante in Italia, era del tutto

ininfluente agli interessi dei persecutori. Quello dei tagliagole jugoslavi è stato un parallelo con il preteso diritto dei nazisti di ammazzare ogni individuo d'origine ebraica. Uomini, donne, giovani e anziani che fossero, legati uno all'altro con il filo di ferro e scaraventati vivi nelle voragini carsiche, per morire nel modo più atroce. Di questa immane tragedia è stato testimone un "miracolato", un giovane nativo di Pola, nato nel 1925, insegnante elementare, che riuscì a sopravvivere dal tonfo nel vuoto; riuscì a slegarsi e, con la forza della disperazione, a risalire in superficie per testimoniare di quegli orrori... Ma attenti, la "giornata del ricordo", questa come le altre, non deve essere un motivo per odiare, ma piuttosto rappresenti motivo per comprendere a quali conseguenze portino le dittature, facendoci apprezzare il valore supremo della libertà della quale godiamo oggi, grazie anche al sacrificio di Coloro che onoriamo al "Bosco delle Penne Mozze."

3° Rgt. Art. Mont.

PICCOLE GRANDI COSE

Sono tornato da poco da una vacanza in Brasile, un paese veramente interessante, con un clima che non conosce il freddo, abitato da gente dalla pelle variamente abbronzata, con un carattere allegro che esprime in ogni suo gesto la voglia di vivere, di sorridere e di ballare.

C'è qualcosa che mi ha particolarmente colpito: camminando per strada, in città o in campagna, s'incontrano uomini, donne, anziani o giovani che non hai mai visto, che ti salutano sorridenti. Giovani donne di una bellezza sorprendente, di colore chiaro come noi europei, abbronzate o di pelle nera che non mostrano il minimo segno di contrasto razziale, pur avendo, quel popolo, sofferto la schiavitù fino a poco più di un secolo fa. Altrettanto sorprendente salire in un mezzo pubblico, pullman o metropolitana che sia, sempre affollatissimi, e vedere liberarsi i sedili colorati di rosso per cedere il posto a chi mostri di avere più di 65 anni o soffra di qualche impedimento fisico! Tutto bello e tutto da apprezzare? No, purtroppo non tutto... Esistono le "favelas", luoghi disagiati dove vivono centinaia di migliaia di poveri e indigenti, condizionati da pericolose bande di individui che ammazzano per poco o nulla... Insomma tante forme di cortesia che vorremmo vedere anche in Italia, ed altre che dimostrano come la delinquenza sia un male che si incontra in ogni parte del mondo... Sono rientrato in Italia partendo fortunatamente dall'aeroporto di Rio di Janeiro nei giorni del disastroso diluvio che ha colpito la grande metropoli, causando la morte di oltre quattrocento individui, per lo più abitanti delle "favelas", franate le une sulle altre travolgendo uomini e cose...

airbus -320



IL BELLO ED IL BRUTTO DELLA FAMA

E' naturale e legittimo che ogni individuo aspiri al meglio nella vita. Ognuno lo fa tentando di migliorare nel lavoro, nella cultura, nel voler diventare qualcuno che conta. Tutto questo è naturale e legittimo. L'uomo, per sua natura, tende continuamente al meglio; quando il successo è grande si può addirittura parlare di fama raggiunta, il che, in genere, porta benessere, ricchezza e soddisfazioni.

Ma... In contrapposizione agli innegabili benefici, occorre tenere presente che la fama, il benessere, la simpatia che in genere si accompagnano ad essi, nella mente di qualcuno possono sviluppare l'invidia, madre dell'odio.

Una condizione umana tristemente nota, sofferta nel lontano passato da uomini come Giulio Cesare, e più recentemente dal Mahatma Gandhi, da Martin Luther King, dai fratelli Jon F. e Robert Kennedy, e ancora da John Lennon e Papa Wojtyła, e pochi giorni prima di Natale, fortunatamente in misura meno devastante, dal presidente del Consiglio italiano... E' vero, se da un lato la fama comporta ammirazione e compiacimento di chi comprende e condivide, dall'altra può provocare il triste sentimento dell'invidia. Questa è la natura umana!

Tuttavia, la fama, non può e non deve essere correlata unicamente al successo economico, alla notorietà politica o religiosa. Lo conferma un episodio raccontato dal "celovieko" Ivo Emmett, del quale, anni fa, ho curato il libro di ricordi di guerra "Nicevd..." Un fatto che testimonia come il comportarsi bene in senso morale e pratico, possa indifferentemente scatenare, a seconda dei casi, una reazione positiva oppure negativa. Questa la testimonianza di Emmett dopo che venne a trovarsi chiuso in una sacca sovietica: "perdere la libertà era triste e umiliante, inoltre ero a conoscenza della crudeltà del sistema sovietico: Che fare? C'era poco tempo per decidere. Alla fine tolsi il caricatore e lo gettai con la pistola lontano sulla neve. Esitai a gettare il portafogli, conteneva le fotografie della mamma e di mia sorella... Ma dovevo farlo per non lasciare in mano ai Russi alcun documento di riconoscimento; erano queste le istruzioni ricevute. Dopo la cattura mi unii a un gruppetto di prigionieri fatto entrare in un'isba per la perquisizione, prima di essere ammassato in un recinto circondato da sentinelle con le armi spianate.

Non volevano credere che non avessi più nulla con me e per questo urlavano selvaggiamente. Alla fine si convinsero e mi gridarono: "davai casij", fuori l'orologio! Me lo strappa-

rono dal polso osservandolo con avidità; era un bel cronometro che avevo comperato a Tirana. Seppi poi che "davai casij" erano le prime parole russe ascoltate da tutti i prigionieri. Mi tolsero il cinturino e, quello che più mi umiliò, la cinghia di cuoio dei pantaloni, per cui fui costretto a reggerli con le mani durante il primo trasferimento. In seguito mi tolsero anche i "valenk" e la "sciapka", stivali imbottiti e una sorta di berretto di pelo che mi aveva cucino alla meglio una donna russa. Fu quel gesto inumano a farmi pentire di non essermi sparato prima di cadere nelle mani di quella gente crudele. Quando fummo radunati nel recinto, un interprete chiamò gli ufficiali tedeschi. Ne uscirono sette, che furono messi in fila davanti ad un'isba. Fu loro detto che dovevano morire poiché si erano opposti con la forza alla cattura. Secondo i russi avrebbero dovuto arrendersi senza sparare, e furono immediatamente abbattuti con due sventagliate di mitra. Poi un ufficiale russo passò a dare loro il colpo di grazia con la pistola. Mentre s'apprestava a sparare al sesto, il settimo, che era molto giovane, probabilmente ferito solo leggermente, li lanciò improvvisamente tentando la fuga. Rimanemmo col fiato sospeso. Alcuni soldati puntarono i fucili per ucciderlo, ma una donna, credo una partigiana, fece loro cenno di abbassare le armi. Fatto allontanare di qualche decina di metri il tedesco, ridendo, iniziò il tiro a segno col suo fucile, finché il poveretto, colpito più volte, cadde riverso sulla neve.

Furono poi chiamati altri ufficiali. Con giustificata ansietà uscii anch'io. In quel mentre l'ufficiale addetto alle perquisizioni uscì dall'isba con le mani piene di orologi. S'avvicinò poi a noi, chiedendoci di quale nazionalità fossimo: Alla nostra risposta ci spinse tra gli altri prigionieri esclamando: "italianski carascio, rabuota i cusciaki...! Italiani, va bene lavorerete e mangerete! Quei pochi istanti in attesa della fucilazione, valsero per me un'eternità, e non auguro a nessuno di venirsi a trovare in simili frangenti.

Innegabile che Emmett e gli altri ufficiali italiani ebbero salva la vita perché riconosciuti dagli stessi russi soldati "diversi" dai Tedeschi; diversi nell'essere soldati, nei rapporti con la popolazione russa, e diversi nel carattere... Una cruda esperienza, una dimostrazione che, come già detto, la fama può concretizzarsi semplicemente con il buon comportamento, cioè nel riuscire a tenere buoni rapporti anche con il nemico: essere in guerra non significa comportarsi inumanamente! *un vecio*

FATTI E CHLACCHIERE!

Nei giorni del devastante terremoto nell'isola di Haiti, certa stampa si è divertita a spararle grosse. Non tanto per il numero dei morti, che fossero stati solo 7, sarebbero stati ancora molti, ma piuttosto per quanto si è fatto per soccorrere quei poveretti.

Anche noi Italiani, com'è nelle nostre buone abitudini, abbiamo fatto il possibile per inviare i soccorsi disponibili. Inevitabile che lo sforzo maggiore lo facessero gli U.S.A., i più potenti, i più ricchi e più vicini, alla zona del disastro, ma...

Ecco subito le prefiche di turno (le prefiche, per chi non lo sapesse, sono le donne che, in certe zone del Sud d'Italia, a pagamento, vanno a piangere al seguito dei funerali), dunque, subito, queste immancabili voci malefiche, si sono date da fare per dimostrare che, l'invio di una portaerei, di una nave ospedale, di migliaia di uomini dell'esercito, viveri e quant'altro ritenuto necessario, altro non era che l'inizio dell'occupazione militare americana, piuttosto che una spedizione di soccorso! Pare impossibile, ma quando c'entrano gli Americani, qualcuno riesce solo a vedere dell'interesse politico, se non di peggio.

Eppure, noi Italiani, dovremmo ricordare che, dal fascismo e dal nazismo, ci hanno liberato proprio loro, assieme agli Inglesi... Non solo, è stato proprio grazie alla loro politica, alla loro forza, al loro amore per la libertà che fu possibile





impedire cadessimo sotto altre dittature, sia pure d'altro colore, ma non per questo meno pericolose... Lo hanno fatto per noi e ce lo hanno insegnato: è infatti per queste stesse ragioni che i nostri Alpini, i nostri Parà, Bersaglieri, Genieri e Aviatori sono impegnati in tante parti del mondo, in difesa della libertà minacciata dal cancro del terrorismo. Haiti, per tornare al caso specifico, s'è rivelato un paese governato da incapaci, da gente che non ha saputo assicurare il minimo necessario per una vita almeno decente alla popolazione, senza strade, senza fogne, senza acqua, senza industria, senza artigianato e priva di un'agricoltura capace di consentire una sopravvivenza almeno decente.

Sarebbe interessante chiedere agli Haitiani se preferirebbero la cosiddetta "occupazione degli Yankee", alla mancanza di tutto con cui sono costretti a vivere:

Anche Alpini, Bersaglieri, Carabinieri e Fanti di Marina italiani, con un ospedale da campo, sono giunti ad Haiti con la portaerei "Cavour", ma non per "occupare", ma per aiutare quel popolo a risollevarsi, con l'augurio che, in un prossimo futuro, possa contare su un governo capace di ridare speranza agli Haitiani!

Cadore



Il XX secolo ha visto nascere
e morire, le peggiori dittature.
Nate e vissute perché,
alcuni popoli,
hanno affidato il proprio destino
ad un solo uomo, anziché
alla propria intelligenza.

PARLANDO DI EQUILIBRI...

Non ci riferiamo agli equilibrismi circensi ma, a quei frutti della consapevolezza, che regolano l'esistenza di ogni individuo nel contesto di una vita fatta di doveri e diritti, di cultura, passioni, lavoro, rapporti familiari e sociali, insomma di quelle cose che, nel loro insieme, offrono benessere, libertà e democrazia, consentendo dignità alla vita.

La nostra generazione è uscita da un periodo storico molto particolare. Un'epoca condizionata dalla dittatura fascista, che ha governato per un ventennio educandoci secondo concezioni che ci dovevano rendere degni figli di una rinata "Roma imperiale", fisicamente forti e pronti ai più ardui cimenti, animati da una grande volontà dominante.

Condizioni comuni ad ogni dittatura.

Usciti dallo sfascio di una guerra condotta e perduta malamente, con infiniti lutti ed immani distruzioni, le diverse ideologie politiche, per tanti anni costrette alla clandestinità, hanno cercato spazio perpetuando pretestuosamente la lotta contro un fascismo, morto e sepolto fin dall'aprile 1945!

Per alcuni si è trattato di un antifascismo di forma più che di sostanza, conforme alla realtà storica del momento.

Altri, invece, ne hanno ingigantito un'impossibile sopravvivenza, demonizzandolo oltre ogni misura, al solo scopo di giustificare la realizzazione di un'ideologia parallela, ma non riconosciuta tale, che altri popoli hanno subito per molti anni, costretti nel più gelido disagio spirituale, nella più assoluta mancanza di libertà, nell'indigenza, sull'orlo della morte civile.

Situazioni e conseguenze comuni a chi abbia guardato ingenuamente, con speranza e fiducia, tanto all'estrema destra quanto all'estrema sinistra, rinunciando a ragionare col proprio cervello.

All'occorrenza hanno sparato, hanno ucciso, hanno incendiato e dileggiato nella convinzione di imporre un'ideologia che era la negazione della libertà.

Ci si chiede come sia stato possibile arrivare a tanto, quasi si trattasse di un fenomeno ineluttabile, mentre tutto è stato consentito dalla rinuncia individuale ad

essere sé stessi, a ragionare con la propria testa, affidandosi ad un credo "padrone assoluto".

Il Creatore ha dato all'uomo un cervello, e con questo una certa dose d'intelligenza, ma soprattutto ci ha concesso il "libero arbitrio", concetto di assoluta importanza vitale, che non sempre l'uomo sa utilizzare.

Occorre inoltre chiedersi cosa sia accaduto dopo il rovinoso crollo delle estreme ideologie, concludendo che pochi hanno saputo ricredersi, riconoscendo con sincerità i propri errori, andando a cercare nuove speranze là dove, nel passato, credevano esistesse solo il male.

Altri si sono invece limitati a cambiare abito, senza tuttavia modificare le proprie convinzioni. Novelli don Abbondio, privi di quella capacità morale che non conosce il coraggio di ammettere i propri errori, disposti anzi a giustificarsi con mille pretesti.

E' vero che il coraggio non si compera al mercato, ed è purtroppo vero che, le idee sbagliate, sono le più difficili da cancellare dalla mente degli uomini!

(da "Mala tempora currunt")

* * *

Qualcuno si chiederà il perché di questa... filippica!

Semplice, non per obiettivi di parte, ma solo per ribadire ancora una volta che, pur vivendo momenti difficili, peraltro comuni al resto del mondo, percepiamo prospettive incoraggianti anche perché, i concetti di democrazia e libertà, che sono i pilastri della nostra vita sociale, ce lo consentono e come tali vanno difesi da tutti, senza eccezioni.



*Iscritti, Alpini
e Amici sostenete
il Vostro e
Nostro giornale*

IL PICCOLO VANIJA

testo tratto da "ALPINI, come e perché"

-Posso andare, signor tenente? – Il giovane ufficiale guardò in volto il caporale che si era presentato, come sempre sorridente, salutandolo con rispettosa rigidità militare, ed abbozzò un sorriso. - Solita visita? → Signorsì! → D'accordo, però attento all'orario di rientro. → Come sempre, signor tenente. → Il caporale salutò nuovamente, si rigirò sui tacchi e risalì di corsa la breve rampa che, dall'ufficio interrato del sotto comandante di batteria, l'avrebbe riportato al piano di campagna. Il caporale Davide Piccinin si avviò verso il gabbiotto delle cucine; Sull'ingresso, ad attenderlo, trovò il cuiniere Danieli. - Ecco la pasta, Piccinin. → Ce n'è abbastanza? → Ce n'è per sfamare la tua Natasha ed il suo bambino per almeno due giorni. → A quelle parole Piccinin divenne improvvisamente serio. - Checo, per favore, basta! Non dire così, quella non è la mia Natasha... → Ma dai, stupidotto, sai che scherzo, no? → Solo allora sulla bocca di Piccinin riapparve il sorriso; quindi, dopo aver ringraziato il cuiniere, s'incamminò sistemando la cinghia della cassetta portavivande, un contenitore opportunamente protetto da materiale isolante che, qualche mese prima, si era fatto "prestare" da un graduato della Wehrmacht, conosciuto occasionalmente. Dentro quella cassetta la pasta o la minestra si conservavano calde per qualche ora e quindi, i suoi protetti, potevano gustarla al meglio. Piccinin compiva il tragitto dalla postazione della 24^a batteria all'izba di Natasha in una decina di minuti. Arrivò all'izba che il piccolo Vanija era da poco uscito da casa con un secchio in mano. Il bambino, che poteva avere sei o sette anni, vedendo arrivare l'Alpino, gli sorrise agitando la piccola mano, quindi si girò verso l'uscio di casa, gridando qualcosa in russo alla mamma.

- Arriva la pappa! - Gridò Piccinin, entrando nella misera abitazione. Il soldato si trovò di fronte alla donna che, sorridendo, puntò lo sguardo sulla cassetta portavivande.

Natasha stava davanti al focolare, ritta nel suo dignitoso portamento, con gli occhi azzurri come il cielo, vestita dimessamente con una sorta di camiciotto scuro che tuttavia lasciava intravedere le sue forme aggraziate. Piccinin guardò il piccolo e poi la donna. Un incontro consueto, quasi quotidiano, e subito il pensiero di lui volò lontano, sui monti della Valcellina, dove un'altra donna, anche lei con gli occhi azzurri, stava probabilmente accudendo al

loro piccino. Qualcuno riteneva che le attenzioni del caporale Davide Piccinin per Natasha ed il suo bambino avessero un secondo scopo; lei era una bella donna ed il caporale italiano un bel ragazzone che certamente poteva piacere alle donne, quindi... Ma alle prime insinuazioni lui si era addirittura risentito. - Possibile che non si possa fare del bene senza un secondo fine..? → Sì, c'era chi aveva sorriso, qualche altro aveva scherzato sulle parole del caporale con un gestaccio volgare delle mani. Il caporale Piccinin, allo scopo di evitare chiacchiere inutili, per lui addirittura fastidiose, aveva voluto parlarne al tenente. Aveva spiegato di avere incontrato casualmente la donna russa, mentre raccoglieva degli strani tuberi intorno alla sua izba; si tratta, aveva precisato il caporale, di piccole strane patate mal formate, che la donna lessava per farne una sorta di purea. Anche lui aveva voluto assaggiare quello strano impasto: amarognolo e con un sapore che stava lontanamente tra quello del tartufo, che lui detestava e, aggiunse ridendo, un tombino di fogna... Il giorno dopo s'era accordato con Danieli, il cuiniere del reparto, perché gli mettesse da parte la pasta o la minestra che ogni giorno restava e che veniva buttata. - Signor tenente, là in quella povera capanna c'è una donna con un bambino... Credo che il marito sia al di là del Don con l'Armata Rossa, ma quei due, mi creda, soffrono la fame, e noi buttiamo via della buona pasta → L'ufficiale aveva compreso, conosceva bene l'indole del caporale Piccinin, con lui ormai da oltre due anni, da prima in Grecia e poi in Russia. Dopo aver fatto le necessarie raccomandazioni, senza dimenticare che si trattava pur sempre di una donna russa sposata ad un militare sovietico, aveva consentito che il caporale portasse i resti della cucina alla donna ed al suo bambino. Le visite del caporale proseguirono per qualche tempo, ma un giorno giunse al reparto un maggiore dei carabinieri, con l'incarico di verificare lo stato dei rapporti tra le forze di occupazione italiane e i civili russi.

Qualche tempo prima, nel settore tenuto dalla divisione "Vicenza", si era scoperto che, alcune donne che tenevano rapporti con militari italiani, in realtà erano in contatto con partigiani operanti nella zona. Approfittavano dell'amicizia instaurata con i nostri militari, per carpire notizie ed informazioni di vario genere, che poi passavano alla resistenza russa. Dal Corpo d'Armata era quindi arrivato l'ordine di indagare tra i

vari reparti del settore, allo scopo di impedire che potessero verificarsi altri casi del genere. Il caporale Piccinin fu convocato al comando di batteria per essere interrogato dal maggiore dei carabinieri.

- Come hai conosciuto quella donna? → Chiese il maggiore. Il caporale si strinse sulle spalle, girò lo sguardo dal maggiore al tenente e poi con voce sommessa rispose. - Sono passato nelle vicinanze di quell'izba qualche tempo fa, ed ho visto quella donna che andava in giro raccogliendo dei tuberi che poi cuoceva per poi mangiarli con il suo bambino... Ho voluto assaggiarli e mi sono reso conto che per mangiare quella roba bisogna proprio avere tanta fame... → Il maggiore corrugò le sopracciglia fissando lo sguardo negli occhi del caporale. - Sì, forse è gente affamata, d'altra parte siamo in guerra e loro vivono in questa zona che è veramente povera di tutto, ma c'è pur sempre il pericolo che quella donna abbia contatti col nemico... → E fu a quel punto che il sotto comandante di batteria ritenne doveroso intervenire. - Signor maggiore, sappia che il caporale Piccinin ha chiesto il permesso a me di portare i resti del nostro rancio a quella donna... → D'accordo tenente, ma credo che nemmeno lei possa escludere che, quella donna, possa avere contatti col nemico. → Il tenente fece un gesto di ammissione; il maggiore poteva avere anche ragione, e aggiunse qualcos'altro. - Però signor maggiore, non so quali notizie possa eventualmente riferire il caporale a quella donna, supposto che sia in contatto col nemico... → Dimmi la verità caporale, provi qualcosa per quella donna? Mi rendo conto che sei lontano dalla famiglia da tanti mesi e posso capire che la vicinanza di una donna possa risvegliare certi desideri in un uomo giovane come te... → No, mi creda signor maggiore, le assicuro che, più che a quella donna, io guardo al bambino. Mi ricorda tanto mio Carletto... La stessa espressione, lo stesso sorriso, le assicuro che gli assomiglia molto... E' solo per quel piccino, mi creda... Non sopporto che debba soffrire la fame mentre noi buttiamo della roba buona... Mi creda, è solo per questo. → Il maggiore abbozzò un mezzo sorriso, ma subito si ricompose nella tipica espressione di chi, suo malgrado, deve imporsi regole che, forse, anche lui ritiene ingiuste. - Ti capisco, caporale, ma siamo in guerra ed anche un atto di carità può costare caro, quindi sono costretto ad impedirti di avere altri contatti

con quella gente. D'accordo? E' un ordine! - E nel pronunciare quella parole, il maggiore girò lo sguardo sul sottocomandante di batteria. Il giorno dopo il caporale Davide Piccinin chiese rapporto al tenente.

- Che c'è Piccinin? - Signor tenente, sarebbe possibile chiedere di essere trasferito ad altro reparto? Io... Io devo andare via da qua, altrimenti non riuscirò a interrompere i rapporti con quel bambino... -

- O con quella donna? - Anche lei signor tenente..? No, stia tranquillo, quella donna non mi interessa, anche se riconosco che è giovane e piacente, ma mi fa star male l'idea che avrei la possibilità di aiutare quel piccolo, ma non posso farlo perché il dovere me lo impedisce. Mi creda, vorrei proprio andarmene... -Ma... Non so, ci devo pensare; ora stai tranquillo, tra quindici giorni sarà Natale e vedrai che se continuerà questa calma... -Le parole dell'ufficiale furono interrotte da un forte boato. - Queste sono cannonate! -Fu dato l'allarme, mentre qua e là, attorno ai bunker, esplodevano micidiali colpi di artiglieria. Poco dopo, da un vicino settore, i nostri risposero con un nutrito fuoco di controbatteria. Seguì un momento di tregua, il tiro dell'artiglieria russa fu spostato qualche centinaio di metri più ad est. Il caporale Piccinin fu colto da un atroce dubbio, si alzò in piedi guardando in direzione dell'izba del piccolo Vanija. Vide una colonna di fumo nero che s'innalzava verso l'azzurro del cielo ed ebbe un sussulto.

- Mio Dio... No! -Balzò in piedi correndo trafelato in quella direzione, inseguito dalle grida dei commilitoni. L'izba di Tatiana era ridotta ad un cumulo di macerie in fiamme, centrata in pieno da un proietto da 120 millimetri! L'alpino Davide Piccinin cadde in ginocchio e si coprì il volto con le mani... Non voleva vedere. Mancavano pochi giorni a Natale e l'Armata Rossa aveva lanciato il suo decisivo attacco sul fronte del medio Don; l'inizio della fine. Neanche il caporale Davide Piccinin è mai tornato a casa!

Di lui resta solo una vecchia fotografia che, la sua sposa, ha appeso nel tinello di casa il giorno in cui lui, da poco tornato dalla Grecia, era partito per la Russia. Ora, lassù, nella casa del piccolo borgo della Valcellina, vive ancora la sua donna col figlio Carlo, ormai adulto, e la sua giovane sposa. Da poco più d'un paio d'anni c'è anche la piccola Elena, che quando va n31 tinello, accompagnata dalla nonna, alza gli occhi sulla vecchia fotografia e puntando il ditino sussurra: "Nonno!" La nonna stringe la manina della nipotina e si asciuga una lacrima.

DARE A DIO MA ANCHE A CESARE...

Accade talvolta che, in occasione del funerale di un Alpino, il celebrante rifiuti di far leggere la "Preghiera dell'Alpino" all'interno della Chiesa. Eppure la nostra preghiera è approvata dalle competenti Autorità ecclesiastiche.

Anni fa, quando ero Capogruppo di "Pordenone Centro", un sacerdote mi impedì di recitare la "Preghiera dell'Alpino" all'interno della Chiesa; rimediai recitando all'uscita dalla Chiesa, ma, dico il vero, con un groppo in gola.

E' stato Gesù a dire: "dai a Dio quello che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare..." Dare a Cesare ciò che gli è il dovuto, significa, tra altri doveri, obbedire alla leggi dello Stato che, lo sappiamo tutti, possono anche imporre di imbracciare le armi per difendere la propria libertà o, per essere più attuali, combattere il terrorismo! Qualche sacerdote, confuso da fantasiosi concetti pacifistici, pretenderebbe non solo l'abolizione delle armi, sogno impossibile anche se idealmente

condiviso dai più, ma vorrebbe vietare anche l'uso della parola che le identifica...

Crediamo si tratti di una forma di malinteso buonismo, che può degenerare al punto, com'è accaduto ad altro sacerdote, di chiedere ai fedeli di non fare il Segno della Croce per non offendere la suscettibilità dei maomettani o, in altre situazioni, vietare i presepi o i Crocefissi nelle scuole...

C'è un concetto da tenere ben presente: chiunque venga a casa nostra per cercare di migliorare le proprie condizioni di vita, o per sottrarsi alla violenza di una dittatura, sarà il benvenuto a patto che rispetti le nostre leggi e le nostre abitudini; tuttavia liberissimi di pregare il loro Dio, che se è veramente tale, non può certamente predicare odio ed intolleranza.

E' su questi semplici principi che si fonda il concetto si "integrazione".

un credente

E, IN ANTICIPO, gli AUGURI

DEL PRESIDENTE TRAMPETTI, DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E DEL GIORNALE.



In anticipo, come previsto e detto in altra parte del giornale, considerato che questo è l'unico numero di "Penne Mozze" stampato e spedito nel 2010, non ci resta che chiudere inviando a tutti i Soci, agli Amici e ai loro familiari, i più fervidi auguri per il Santo Natale ed il Nuovo anno. Lo diciamo con l'marezza che ci viene dal dover rinunciare al nostro giornale, l'unico mezzo che ci consentiva di scambiarci notizie e opinioni, vale a dire che ci consentiva di parlarci.

Amici Alpini, ho la sensazione di risentire le note del "silenzio", ma non quelle che, alla fine della faticosa giornata in uniforme ci consentiva il meritato riposo, ma un silenzio pesante, di tomba, che toglie il respiro e che certamente gli Alpini, abituati a dare senza nulla chiedere, certamente non meritano!

PER TENERE VIVA LA MEMORIA

di Remo Cervi - Cons. Sez. TV

Lo scorso 20 luglio il gruppo Alpini di Falzé di Trevisano è salito al Bosco delle Penne Mozze con due pullman con i ragazzi



dei centri estivi delle elementari, per visitare il nostro Memoriale. Assente il presidente Trampetti per altri impegni, è toccato a me, da vice presidente, spiegare ai ragazzi la storia del Bosco: un'esperienza veramente emozionante, per la curiosità e l'attenzione dei ragazzi che volevano spiegazioni su tutto.

Molti chiedevano ai genitori o ai nonni, se avessero conosciuto quel tale Alpino ricordato in quella certa stele. Vorremmo che altri gruppi di ragazzi potessero vivere questa esperienza, che è storia della nostra gente, dei nostri paesi, della nostra Italia. L'anno scorso,

per onorare i Caduti, sono venute al Bosco le Sezioni di Piacenza e Palmanova, doveva esserci anche Udine, ma la concomitanza con il 60° della Brigata "Julia" (la mamma) e i 100 anni dei Btgg, "Tolmezzo" e "Cividale" hanno imposto il rinvio della visita. Nel 2010 sarà la volta delle Sezioni Asiago, Marostica e Valdagno. Talvolta mi rammarico perché vorrei vedere al Bosco anche i Sindaci dei Comuni con i loro Gonfaloni, perché onorando i Caduti ricordati al Bosco, onorerebbero i Caduti dei loro Comuni. Occorre però dire che la Sezione di Treviso e i suoi Gruppi sono sensibili nei confronti del nostro Memoriale, non solo pagando il bollino, ma anche partecipando attivamente ai lavori di manutenzione del Bosco.

LA FINE DEL MONDO..?

Nel 2012 la fine del mondo..? Lo raffermava una "previsione" dell'antica cultura sudamericana Maia. Sappiamo che anche gli antichi popoli che abitavano i paesi sudamericani, scrutavano il cielo e, come ha sempre fatto l'uomo, ne traevano conclusioni che, ovviamente, erano frutto della fantasiosa e approssimativa cultura del tempo. Si dice che la previsione di cui si parla (si è letto che è stata confermata da Ali Agka, l'attentatore di Giovanni Paoletti II, liberato lunedì 18 gennaio da un carcere turco... Figuriamoci la fonte!) sia fondata sul convincimento che, ogni 25.000 anni, la terra subisce violenti sconvolgimenti, causati da qualcosa che accade al centro della nostra galassia...

A questo punto si pone una prima domanda: su quale calendario i Maia hanno calcolato che l'ultimo giorno dei 25.000 anni del citato periodo, scade proprio il 31 Dicembre 2012..? E' proprio fuori luogo parlare di fantasie? Oggi, nel terzo millennio, c'è una parte del mondo scientifico che interpreta lo scioglimento dei poli, l'innalzamento delle acque, della temperatura, e la desertificazione delle terre, con conseguenze a dire poco catastrofiche, imputabili al comportamento umano..!

A testimonianza di ciò, si dicono cose giuste, ma anche altre certamente campate in aria. I ghiacciai si vanno riducendo ed i poli si assottigliano, La temperatura media andrebbe aumentando... I deserti si estenderebbero su nuove terre, riducendo la disponibilità del cibo; anche il buco dell'ozono si allarga... o si restringe, non si capisce bene! Usiamo il condizionale proprio perché manca la certezza! Comunque cerchiamo di ragionare sul concreto: tanto per testimoniare unarealtà incontrovertibile,

non dimentichiamoci che l'immensa Groenlandia, terra ricoperta di ghiacciai eterni, si chiama così perché, migliaia di anni fa, era una "terra verde" (green-land) da cui, appunto, è poi derivato il nome Groenlandia, e chi può affermare che, in quella lontana epoca, i ghiacciai si squagliassero ed i mari fossero più alti, come sembra accadere oggi? La temperatura media va aumentando? Considerate le temperature registrate a gennaio 2010, si ha l'impressione che qualcuno abbia tarato male il termometro... Qualche tempo fa, difendendo le previsioni dei "catastrofisti", in televisione si è detto che il 2009 è stato l'anno più caldo dopo 150 anni... Quindi anche 150 anni fa c'è stato un anno altrettanto caldo, eppure non c'erano automobili, fabbriche, aerei o altre diavolerie che produceva inquinamento... Ed il buco dell'ozono? Chi lo misurava nel 1600 o ai primi dell'800? A pochi giorni dal Natale 2009, la "conferenza sul clima" di Copenaghen, si è conclusa praticamente con un nulla di fatto e l'Europa è sotto una spessa coltre di neve! Beh, se queste sono le avvisaglie della desertificazione... Questo non per irridere a certe previsioni, ma piuttosto per dire che bisogna stare attenti con le esagerazioni, tenendo ben presente che nelle varie epoche si sono alternati periodi freddi e periodi caldi, probabilmente per effetto del sole, dello spostamento dell'asse terrestre o altri motivi che, chi scrive, non è in grado di indicare, ma che, indubbiamente, nei millenni, si sono succeduti.

Quindi usiamo un po' di prudenza nel predire catastrofi irreparabili.

PERCHE DOVREBBE FINIRE QUESTO MONDO MERAVIGLIOSO?

(la radice cubica di Galileo)



Genitori e figli...

Troppo spesso leggiamo di delitti particolarmente efferati che fanno rabbrivire. I più atroci credo siano quelli che vedono madri o padri che uccidono un figlio. Può accadere per disperazione, per malattia, per una maternità indesiderata o altro ancora. Che dire? Forse più delle parole potrà servire guardare la fotografia che alleghiamo e cogliere il senso di maternità espresso da questa mamma leonessa... Ogni commento è superfluo!

